SANTOPADRE

Liberato di Folco e nonno Valentino.

Due donne sanno la fine del bimbo

Erano sulla terrazza davanti all'aia dei Marcucilli — Fitti interrogatori — Un paio di sandalini e le precipitose ammissioni di nonno Valentino

Dal nostro inviato

SORA, 25.

Giuseppa Granturco, la donna che avrebbe «visto tutto», che «saprebbe tutto» sul giallo di Santopadre e che, secondo la voce popolare, sarebbe in grado di fare completa luce sulla misteriosa sparizione del piccolo Amedeo Marcucilli, è stata oggi lungamente interrogata dai commissari di polizia Pirone e Russo. Non si sa nulla di ciò che ella ha riferito; i due funzionari che con pazienza certosina stanno ripassando le maglie di questo incredibile «giallo» per vedere di scoprire qualche smagliatura che li metta sulla buona strada, mantengono un assoluto riserbo sugli interrogatori di stamane.

Oltre a Peppina Granturco, da Santopadre sono convenuti a Sora Valentino Capuano, nonno del piccolo Amedeo; Aurelio Rea, figlio della Granturco; Anna Rea, moglie di quest'ultimo; e Liberato Di Folco, marito di quella Rosa Greco tempo fa incarcerata con «nonno Valentino» e poi rimessa in libertà.

Ma piuttosto che sulle persone in questa fase delle indagini, a quasi 90 giorni dalla sparizione di Amedeo Marcucilli, pare che l'interesse della polizia si concentri sul davvero inverosimile ritrovamento dei sandali del ragazzino, avvenuto nei giorni scorsi.

Le tracce di sangue rilevate dai laboratori scientifici della polizia sul cuoio dei sandali — e che secondo una incauta e precipitosa ammissione di nonno Valentino «non dovevano esserci» in quanto erano stati energicamente lavati — e le modalità stesse del ritrovamento (erano su sentieri battuti, senza traccia di una lunga esposizione allo aperto, quasi freschi di lucidatura), hanno, per un verso, complicato ancora più, se possibile, questa specie di rompicapo, e nello stesso tempo fatto capire chiaramente che se si vuole risolvere il caso bisogna insistere sulle poche case della contrada Casalena o, al più, in quelle di Santa Palomba.

Forse altri arresti?

E' proprio in una abitazione di questi piccoli abitati che qualcuno cela la canottiera e le braghette di Amedeo. E questo qualcuno cosa attende per disfarsene? Forse che ci siano altri arresti? Perché non bisogna dimenticare che i sandalini vennero alla luce, con singolare tempestività, al fine di far uscire dalla galera Rosa Greco e Valentino Capuano.

«Nonno Valentino», stamane interrogato per oltre tre ore, quando è uscito dalla stanza dei due commissari non ha detto una parola, si è limitato ad appartarsi col suo legale, l'avv. Scappatini col quale ha lungamente e sommessamente parlato. Cosa abbia detto ai due che lo hanno interrogato e al suo legale non si sa, mentre invece sappiamo che tanto il dott. Pirone che il suo collega dottor Russo sono fermi nell'opinione che egli sappia molto, tanto da far cadere il sipario che nasconde la soluzione del caso. Perchè non parla? Forse per difendere interessi di clan? Tutto è possibile se si pensa all'ambiente dove è avvenuto il fatto di sangue. Casalena, Santopadre, Santa Palomba, sono zone dove i «maghi» e le «veggenti» hanno un peso, un grosso peso nella mentalità della gente comune.

Dalle 13 alle 14,30, dopo nonno Valentino, è stato sentito Aurelio Rea e l'interrogatorio ha avuto momenti drammatici. Perchè Aurelio dovrebbe conoscere molte cose sull'apparizione ad effetto del paio di sandalini, così almeno pensano gli uomini della polizia. Nel pomeriggio verso le 17, il primo ad entrare negli uffici del commissariato di polizia di Sora è stato Liberato Di Folco. Poi Anna Rea, e quindi la suocera Peppina Granturco.

L'incontro nella stalla

Il Di Folco ha certamente dovuto chiarire la ragione per cui suo figlio Pietro di 9 anni solo nei giorni scorsi si è deciso a rivelare che il padre era presente sull'aia dei Marcucilli intorno all'ora in cui scomparve Amedeo. E quali ragioni lo spinsero ad abbandonare il lavoro per recarvisi. Ma a noi risulta che il Di Folco ha tenuto duro sulla sua versione, cioè che egli non s'incontrò col Capuano e la sua moglie Rosa Greco nella stalla. Che quando salì dalla trebbia Amedeo era già scomparso. Il suo interrogatorio è proseguito sino alle ore 17,30. Le due donne, invece, sono state interrogate sull'elemento più recente del «giallo», quello secondo cui l'una o l'altra dalla terrazza della loro abitazione quella mattina del 29 luglio tennero sott'occhio l'aia dei Marcucilli e il piccolo Amedeo che, arrivato appena da Parigi, mentre i suoi disfacevano i bagagli giocherellava con una palla di gomma.

Stando alla logica una delle due donne, se si vuole dare credito alle ultime voci, avrebbe visto ogni cosa: chi portò via il piccolo Amedeo per ucciderlo o addirittura chi l'ammazzò sull'aia occultandone poi il corpo.

Anche la stalla di Rosa Greco, com'è ovvio, è stata oggetto di contraddittorio tra i funzionari di polizia e nonno Valentino. Il sospetto che il cadavere sia stato per lungo tempo celato in questa stalla, ritorna a galla ed ecco come si spiegano i rinnovati sospetti sul nonno del bimbo. Gli inquirenti insomma anche se quella di oggi sembra essere stata una giornata interlocutoria nelle indagini fanno mostra di credere che la soluzione del «giallo dei 90 giorni» non dovrebbe essere lontana.

Domani, intanto, dopo quelli di oggi finiti a notte avanzata, sono in programma altri interrogatori. Quali siano i personaggi di turno è facile intuirlo: sono quelli già passati sulla scena del delitto. Ma oltre agli interrogatori, che si faranno sempre presso il commissariato di Sora, non ci meraviglieremmo se si facesse un nuovo, ennesimo sopralluogo a Santopadre.

Piero Saccenti

Il piccolo Amedeo

L'AFFARE TANDOY

Il «boss»-investigatore sfida l'antimafia

«SONO A DISPOSIZIONE»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

La scandalosa vicenda del mafioso Di Carlo che, con tanto di credenziali e di porto d'armi (inutilmente revocato dalla questura *di Agrigento) sta... aiutando un sostituito procuratore generale di Palermo nelle indagini sulla sporca faccenda dell'omicidio Tandoy, ha avuto un imprevedibile, paradossale sviluppo.*

Il mafioso patentato dalla polizia (che è anche segretario della sezione d.c. di Raffadali ed è stato destituito improvvisamente, senza motivazione, dalla carica di giudice conciliatore) ha avuto l'impudenza di dichiarare ai cronisti di un foglio fascista locale che si considera — bontà sua — a disposizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia se questa, eventualmente, avesse bisogno di qualche «informazione»!

C'è perlomeno da restare sbalorditi. Ma non è tutto: indignato che la stampa più attenta abbia facilmente scoperto il suo gioco e denunziato i pericoli ai quali inevitabilmente l'inchiesta della magistraturra va incontro se si affida alle sue confidenze, il Di Carlo ha annunziato querele a destra e a manca, mettendo naturalmente al primo posto l'Unità.

E' perlomeno assai strano, tuttavia, che il «braccio destro» del sostituto procuratore Fici non abbia proposto querela anche contro il dottor Guarino, questore di Agrigento (che è stato il primo ad indicare il Di Carlo come un mafioso a carico del quale era necessario e urgente procedere) e contro il dottor Nino Mauro, consigliere della Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Palermo, che, dopo un sopralluogo a Raffadali, provocò la destituzione del confidente dalla tanto immeritata carica di giudice conciliatore.

Naturalmente, il Di Carlo parla di speculazione politica e di campagna denigratoria nei suoi confronti. In verità nessuno intende sopravvalutare a questo punto la sua poco chiara figura. Il fatto è che, invece, l'opinione pubblica — come del resto viene sottolineato nella interpellanza che i deputati comunisti hanno presentato ieri ai ministri dell'Interno e della Giustizia — ha il diritto di conoscere quale affidamento il governo intende dare perchè l'azione degli organi inquirenti si diriga senza remore e tergiversazioni, evitando ibride connivenze e negligenze, nell'individuare i responsabili di tanti delitti.

A questi interrogativi, ormai, non siamo soltanto noi a cercare di dare una risposta. Noi abbiamo detto, e ribadiamo, che è assai pericolosa la strada imboccata dal magistrato inquirente; che per questa via — tracciata dal «disinteressato» Di Carlo — si giunge, al più, alla identificazione degli autori materiali del delitto (che la mafia ha già deciso da tempo di sacrificare) ma non certo ai mandanti.

Stamane, su questa linea, cominciano a muoversi altri organi di stampa, e la circostanza è assai importante e indicativa. La Sicilia, *che riflette taluni orientamenti della questura agrigentina, afferma per esempio molto esplicitamente che «Tandoy era sceso a patti con i mafiosi» e non soltanto con quelli di Raffadali, come sta invece tentando di far credere al dottor Fici il mafioso Di Carlo. «Gli esecutori e i mandanti* (degli omicidi rimasti impuniti nell'Agrigentino, n.d.r.) *erano tutti a lui noti — scrive ancora il quotidiano catanese — e in parte anche suoi alleati; solo, era impossibile colpirli, e per ragioni anche personali...».*

Sulla stessa linea si muove Il Messaggero *(«Il commissario era a conoscenza di molti segreti dell'onorata società e non sapeva stare zitto: era l'inverso del mafioso col quale si alleava») che riprende stamane, con molto risalto, anche i nostri interrogativi sullo sconcertante «suicidio» del giovane Nocera. Costui, secondo insistenti voci, sarebbe stato eliminato in carcere (o costretto ad ammazzarsi) per impedirgli di rivelare i foschi ma non incomprensibili retroscena che hanno portato alla «consegna» al magistrato di quei mafiosi che si accolleranno la responsabilità non soltanto della esecuzione, ma anche dell'organizzazione e soprattutto della ideazione dell'assassinio del commissario Tandoy. Oggi, intanto, sono stati resi noti i nomi dei 19 mafiosi denunciati per associazione a delinquere, dalla Questura di Agrigento e coinvolti nel caso Tandoy. Molti dei denunciati sono, come è noto, latitanti. Altri hanno trovato rifugio all'estero.*

G. Frasca Polara

La vedova Tandoy si costituirà parte civile

AGRIGENTO, 25

Non appena l'istruttoria sulla uccisione del commissario Tandoy verrà conclusa, la consorte del funzionario ucciso in viale della Vittoria la sera del 30 marzo 1960, si costituirà parte civile.

Lo ha detto il padre di Leila Tandoy, dott. Motta, ex vice questore di Agrigento, che ha già dato mandato, in questo senso, al legale di famiglia.

Convegno sugli «illegittimi»

Eliminare i brefotrofi

Le prime relazioni all'assemblea riunita a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25

E' iniziato stamane indetto dall'Unione delle provincie il «Convegno Nazionale sui nuovi orientamenti dell'assistenza ai cosiddetti illegittimi».

Il titolo del convegno è già di per sè indicativo: perchè chiamare «illegittimi» i figli nati fuori dal matrimonio, se la Costituzione afferma l'assoluta parità di diritto tra tutti i cittadini?

I nuovi orientamenti assistenziali devono prima di tutto far «tabula rasa» di una nomenclatura superata, che rivela la arretratezza di tutto il settore.

Un altro aspetto molto grave dello stesso problema è che la nostra società trascura o finge di dimenticare che l'«illegittimo» ha una madre cui compete, per l'art. 30 della Costituzione, «il diritto e il dovere di mantenerlo, educarlo ed istruirlo». Si giunge a decidere arbitrariamente se è opportuno o meno affidare il bambino alla madre, in base ad un giudizio soggettivo che sarebbe inconcepibile nei confronti di una madre «cosidetta legittima». Si preferisce ancora, quasi dovunque, imprigionare questi piccoli sfortunati in istituti nei quali i loro primi anni, i più preziosi per lo sviluppo psico-intellettivo, trascorrono in una penosa e drammatica solitudine di affetti e di stimoli.

Da decenni ormai gli psicologi insegnano, documentano, diffondono le gravi conseguenze che la carenza o l'assenza delle cure materne nei primi mesi e nei primi anni di vita determina nei piccoli «istituzionalizzati».

Ciò nonostante, finora ben poco si è fatto nel nostro paese per mutare il sorpassato indirizzo assistenziale, che ancora è soprattutto fondato sull'esistenza del tradizionale brefotrofio.

Di chi la responsabilità di questo ritardo? Come agire per porre rapidamente rimedio? A queste domande vuole rispondere il convegno che si è aperto oggi a Bologna.

La prima seduta è stata infatti dedicata ai pediatri, ed è stata introdotta dai direttori degli istituti provinciali d'infanzia di Milano e di Padova (professori Torricelli e Raso).

Nel pomeriggio hanno parlato gli psicologi: i docenti bolognesi Canestrari e Bosinelli, il prof. Masciangelo e il dottor Soulè.

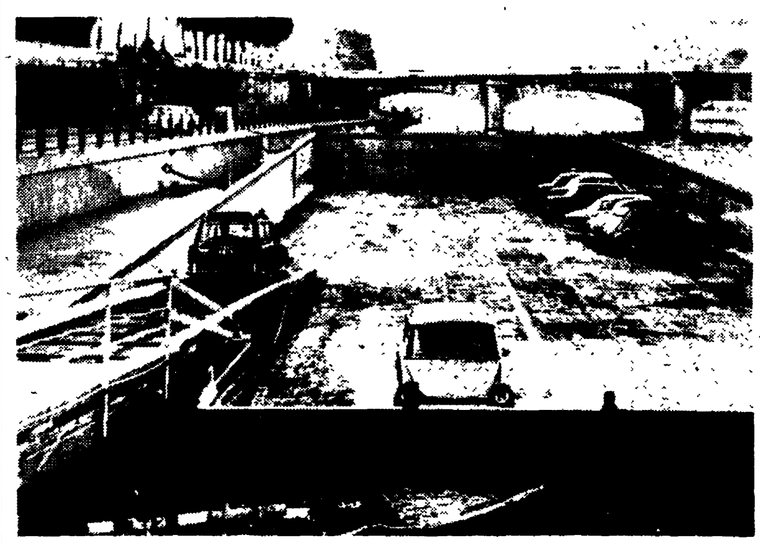
Domani mattina la relazione della seduta psicologica sarà tenuta dalla signora Scarzella Mazzocchi, che racconterà la sua esperienza milanese del famoso «Villaggio della madre e del fanciullo».

Da quasi tutte le provincie italiane sono pervenute adesioni e consensi. Sono presenti al convegno, tra gli altri, la prof.ssa Marchesini Gobetti, direttrice del «Giornale dei genitori», il gen. Samek Lodovici, vice presidente della commissione Igiene e Sanità del Senato, ed il prof. Luigi Grosso, presidente dell'Unione provinciale d'Italia nonchè della provincia di Torino.

Mario Cennamo

Sulla Senna a Parigi

I parcheggi galleggianti



PARIGI — La scarsità di spazio disponibile per i parcheggi minaccia di «strangolare» il traffico della capitale francese. Per alleviare in qualche modo il problema si è ricorso a piattaforme galleggianti sulla Senna. Eccone una — un grande zatterone — di recente entrata in funzione nei pressi del ponte della Concordia

Due boe ancorate al relitto

Primo passo per recuperare la «Doria»

NORFOLK (USA), 25.

Due grosse boe galleggiano sull'Atlantico, nel luogo esatto ove sette anni fa affondò il transatlantico «Andrea Doria». Una di esse è ancorata alla poppa e l'altra alla prua della grande nave affondata. Si tratta di un'impresa audacissima, condotta a termine da due sommozzatori della nave recupero «Top Cat», e forse del primo passo verso il recupero totale della nave.

L'impresa appare tanto più eccezionale ove si tengano presenti le pessime condizioni del mare: le onde hanno a volte raggiunto l'altezza di sei metri. Ciononostante i due sommozzatori hanno ugualmente raggiunto lo scafo sommerso a circa 76 metri di profondità. Hanno anche effettuato alcuni rilievi sull'angolazione dello scafo rispetto al fondo marino e sulla natura del fondo stesso. Hanno toccato qualche oggetto a bordo della nave — ha dichiarato uno dei finanziatori della «Top Cat» — ma non hanno recuperato nulla.

Il tentativo di recupero del «Doria» avverrà non appena le condizioni del mare saranno migliorate. Si conta da far tornare a galleggiare lo scafo «fasciandolo» con enormi serbatoi nei quali verrà pompata una grande quantità di aria compressa.

Il transatlantico italiano colò a picco dopo essere venuto a collisione con il piroscafo svedese «Stockholm»: il luogo esatto in cui giace il relitto è situato a circa 45 miglia (76 chilometri) a sud est del faro di Nantuckett, al largo delle coste del Massachusetts.

Interrogato il dottor Meli

Inchiesta giudiziaria sulla «Sanità»

Una inchiesta giudiziaria sulle irregolarità riscontrate all'Istituto di Sanità e sulle rivelazioni di uno dei suoi funzionari (quello stesso dottor Meli che, dopo essere stato variamente perseguitato, era stato denunciato per una pretesa violazione dei segreti di ufficio) è ormai in corso affidata al sostituto Procuratore generale della Corte d'Appello dottor Massimo Severini.

A questo proposito la Procura generale ha già provveduto a interrogare numerose persone in particolare sui casi denunciati in Parlamento dai deputati comunisti e di altre parti politiche e da tempo e in più riprese denunciati e documentati dal nostro giornale.

Fra gli altri è stato interrogato lo stesso dottor Meli il quale si è recato al Palazzo di Giustizia accompagnato dall'avv. Eugenio del Simone che tutela i suoi interessi. Naturalmente non è stata rivelata alcuna indiscrezione sulle fasi e sulle conclusioni dell'interrogatorio, ma il funzionario dell'istituto uscendo dagli uffici della Procura ha ribadito ai giornalisti la sua posizione. Egli afferma infatti di non aver sottratto alcun documento all'Istituto (si tratta di varie prove degli scandali della sanità, prove che non vengono messe in dubbio da alcuno mentre si accusa il Meli di averle portate a conoscenza dell'opinione pubblica) ma di aver in tutti i modi cercato di richiamare l'attenzione del governo — senza superare i limiti del lecito — sul caos e sugli scandali dell'Istituto.

E' ACCADUTO

Brucia il paese

TRENTO — 37 persone sono rimaste senza tetto in seguito ad un violentissimo incendio che ha distrutto quasi interamente il paese di Larzana di Montagne, nella Valle del Sarca nel Trentino. Le fiamme sprigionatesi per cause non ancora accertate hanno investito l'agglomerato principale del paese.

Insulina chimica

PITTSBURGH — Per la prima volta una sostanza molto simile all'insulina è stata ottenuta mediante sintesi chimica, in un laboratorio dell'Università locale. La scoperta rappresenta un decisivo progresso nella lotta contro il diabete, finora curato soltanto con insulina estratta dal pancreas degli animali da macello. I vantaggi del prodotto chimico sono infatti notevoli: minor costo, prodotto puro, dosaggio costante.

«Atomi per la pace»

WASHINGTON — Il fisico sovietico Vladimir Veksler e il fisico americano Edwin Macmillan hanno vinto ex equo il premio americano «Atomi per la pace», istituito nel 1957. E' la prima volta che il premio viene conferito a un cittadino sovietico. Macmillan ottenne nel 1951 il «Nobel» per la chimica.

Difettoso il «Ranger VI»

WASHINGTON — E' stato rinviato di un anno il lancio del «Ranger VI», il satellite destinato a fotografare la luna e in particolare a fornire una esatta topografia dei luoghi dove dovrebbero scendere i primi astronauti, quando sarà compiuto il lancio dei primi uomini sul nostro satellite. Il sistema elettrico del «Ranger VI» è risultato difettoso.

In due banche a Roma e a Torino

Spariscono cinquecento milioni: 11 arresti

Dalla nostra redazione

TORINO, 25

A Torino erano al corrente in pochi delle indagini in corso per cui la «bomba» dell'arresto di undici persone, — tra cui tre funzionari di banca —, è esplosa con tutto il suo fragore. «Istituto di credito San Paolo» e «Cassa di risparmio di Roma» accusano ammanchi per oltre 350 milioni, scottratti in pochi mesi, dall'ottobre del '61 all'agosto del '62. Imputato numero uno è un ex dirigente del «San Paolo», che fu uno stimato direttore di un'agenzia del centro città. Suoi complici risultano il direttore di una succursale della Cassa di risparmio di Roma, un altro dipendente del «San Paolo» e otto «privati».

La notizia ha destato scalpore nell'ambiente bancario, sebbene da tempo si mormorasse di irregolarità riscontrate nei conteggi dei due istituti. L'entità del danno — che potrebbe rivelarsi prossimo al mezzo miliardo — ha tuttavia sorpreso, data la facilità con cui il peculato è stato condotto, ed il tempo impiegato per scoprirlo e smascherare gli autori. Va detto però che il ritardo questa volta è dovuto alla rigorosità delle indagini

L'ex direttore del «San Paolo» tratto in arresto è il dott. Marco Massaglia, di 37 anni, domiciliato nella nostra città in via Cigna 70. Per diverso tempo fu il dirigente della filiale del «San Paolo», di Porta Palazzo, una agenzia che «serve» il più grosso mercato di Torino. La scoperta dei gravosi ammanchi parti appunto da quella filiale. Due ispettori, durante una visita di controllo, scoprono irregolarità ed ammanchi per una cifra che allora non si poté stabilire. La direzione centrale dello Istituto, informata, provvide ad esonerare il dott. Massaglia (che poco dopo venne assunto da un'altra banca), e a sporgere denuncia alla magistratura.

Eravamo nel '62. La pratica fu affidata ad un giudice istruttore ed ai carabinieri nel Nucleo di polizia giudiziaria della nostra città, che iniziarono un lento ed attento controllo dei registri, assegni, cambiali, libretti di conto corrente della filiale.

Il risultato fu stupefacente. Gli inquirenti scoprirono che l'ex direttore della succursale aveva permesso la erogazione di prestiti non autorizzati dalla sede centrale; aveva avallato il saldo di numerosi assegni senza copertura, concesso crediti a correntisti senza il benestare della direzione generale, per un danno — per l'Istituto — di decine di milioni.

Ma chi aveva beneficiato — illegalmente — di tutto questo denaro? L'ex direttore, senza dubbio, ed altri complici. Ma chi? Le indagini si spostarono allo sportello che il «San Paolo» ha aperto al mercato dei fiori, in via Perugia 29. Colà il cassiere, rag. Umberto Rasetti, di 27 anni, abitante in via Pedrotti 36, risultò coinvolto nei fatti, con un tornaconto personale di almeno 60 milioni.

Non solo. L'inchiesta appurò che peculato, malversazioni e truffa erano stati possibili grazie alla complicità del direttore dell'agenzia della Cassa di risparmio di Acilia, a Roma — si tratta del trentaduenne Bruno Santi, residente nella capitale in via Ferrante Aporti 8 —, ed alla correità di altre otto persone.

Ieri mattina all'alba scattava l'operazione degli arresti. Oltre ai tre funzionari di banca, venivano catturati, nella nostra città, Domenico D'Ambrosio, commerciante, abitante in via Bava 30; Giovanni Bertoletto, di 25 anni, elettrauto, via Aosta 11; Rosa Maria Ondorno, 33 anni, cassiera di bar, via Giordanne 1; Carlo Gillio, 34 anni, rappresentante, stesso indirizzo; Giuliana Alloero, 40 anni, commerciante, via Bava 30.

A Roma i carabinieri arrestavano, — oltre al Santi —, Fidalma Leale, commerciante, abitante in via Rocca Priora 39, e Giuseppe Saito, di 37 anni, pure commerciante, domiciliato in via Chiana 112. A Casale Monferrato veniva tratta in arresto Giovanna Fais, di 30 anni.

Michele Florio